

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 1° CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI



DALLA NASCITA ALLA MORTE:
ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

*Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di
Claude Lévi-Strauss*

ROMA, MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO "LUIGI PIGORINI"
21 MAGGIO 2010

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2011

DALLA NASCITA ALLA MORTE: ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO
*Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Onore di
Claude Lévi-Strauss*

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2011

Progetto Grafico
System Graphic Srl

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva*. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

PROGETTO SCIENTIFICO:

Valentino Nizzo (Soprintendenza Archeologica per l'Emilia Romagna)

Con la collaborazione di

Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"
Elisa Cella (Università del Salento)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Valentino Nizzo, Elisa Cella, Simona Sanchirico, Laura Pasquali, Ediarché-Editoria per l'Archeologia Srl.

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
info@editorial.it www.editorial.it

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico

REDAZIONE:

Simona Sanchirico, Valentino Nizzo, Elisa Cella

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a confronto 1

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo

Finito di stampare nel mese di maggio 2011
dalla tipografia System Graphic Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
marketing@sysgraph.com www.sysgraph.com

SOSTEGNO LOGISTICO:

System Graphic Srl - Tipolitografia Stampa Digitale
Ediarché - Editoria per l'Archeologia Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230
www.ediarche.it info@ediarche.it
di Luciano Pasquali

Dalla nascita alla morte: Antropologia e Archeologia a Confronto, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss [Atti del Congresso tenutosi a Roma, Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", il 21 Maggio 2010] / a cura di VALENTINO NIZZO. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2011, pp. 824.

ISBN 978-88-8444-114-0

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Antropologia Fisica – Atti di Congressi
 2. Claude Lévi-Strauss – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo

INDICE

VALENTINO NIZZO, Premessa.....	p. 11
<i>Programma del convegno</i>	p. 19
<i>Abbreviazioni e norme bibliografiche</i>	p. 23

INTRODUZIONE DEI LAVORI

VALENTINO NIZZO, Introduzione	p. 27
STEFANO DE CARO, Apertura del Convegno	p. 41
LUIGI LA ROCCA, Il museo delle differenze culturali: radici per un futuro del Museo “Pigorini”	p. 45

I SESSIONE. NASCITA E INFANZIA

VALENTINO NIZZO, “Antenati bambini”. <i>Visibilità e invisibilità</i> dell’infanzia nei sepolcreti dell’Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all’Orientalizzante: dalla <i>discriminazione funeraria</i> alla <i>costruzione</i> dell’identità.....	p. 51
CECILIA PENNACINI, Concezioni dell’infanzia nell’Africa dei Grandi Laghi.....	p. 95

II SESSIONE. ADOLESCENZA E RITI DI PASSAGGIO VERSO L’ETÀ ADULTA

FRANÇOISE HÉLENE MASSA-PAIRAULT, Qualche considerazione sui passaggi dell’adolescenza e i suoi paradigmi: dai boschi alla città.....	p. 107
ALESSANDRO LUPO, Il rito e la costruzione sociale della persona.....	p. 121

III SESSIONE. UNIVERSO FEMMINILE. MADRI, MOGLI, REGINE, SACERDOTESSE

GILDA BARTOLONI, FEDERICA PITZALIS, Madri e mogli nella nascente aristocrazia tirrenica.....	p. 137
MASSIMO VIDALE, La visibilità della donna nelle stratigrafie archeologiche: il corto circuito etnoarcheologico.....	p. 161

IV SESSIONE. UNIVERSO MASCHILE (GUERRIERI, PRINCIPI, SACERDOTI ED EROI)

- ANNA DE SANTIS, L'ideologia del potere: le figure al vertice delle comunità nel Lazio protostorico (con una *Nota Antropologica* a cura di PAOLA CATALANO, FLAVIO DE ANGELIS, STEFANIA DI GIANNANTONIO) ..p. 171
 FABIO VITI, I guerrieri degli Antichi e dei (Pre)Moderni (America, Africa) ..p. 199

DISCUSSIONE

- VINCENZO PADIGLIONE, CECILIA PENNACINI, VALENTINO NIZZO,
 PIERO GIOVANNI GUZZOp. 233

V SESSIONE. ORIGINI DELLA COMPLESSITÀ SOCIALE

A) SVILUPPO DEI SISTEMI PROTO-URBANI E NASCITA DELLE CITTÀ

- ANDREA CARDARELLI, L'origine delle comunità protourbane in Italia ..p. 247
 MARIANO PAVANELLO, Modelli di insediamento e complessità sociale: la tesi del "big bang" Akan e la transizione dalla caccia-raccolta all'agricoltura ..p. 259

B) EVOLUZIONE DEI SISTEMI DI PARENTELA E NASCITA DELLE ARISTOCRAZIE

- EUGENIO BORTOLINI, MAURIZIO TOSI, Dal *Kinship* al *Kinship*: Le tombe collettive nell'Oman del terzo millennio a.C. e la costruzione della civiltà di Maganp. 287
 PATRIZIA RESTA, Il modello segmentario della nazione albanese, dai lignaggi alle reti di parentela in una società agropastoralep. 319

VI SESSIONE. DONO E SCAMBIO: ALLE ORIGINI DEL COMMERCIO E DEI SISTEMI DI SCAMBIO PRIMITIVI

- NICOLA PARISE, CARMEN MARTINELLI, EMANUELA ALBERTI, Reciprocità e redistribuzione, modelli meccanici e modelli statisticip. 345
 FABIO DEI, Alla ricerca dello *hau*. Persone, cose, scambi.....p. 381

VII SESSIONE. MORTE. RITI DI PASSAGGIO, PROBLEMI LIMINALI, TANATOMETAMORFOSI, PALEOPATOLOGIA

- ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, Archeologia della morte fra età del bronzo ed età del ferro in Italia. Implicazioni delle scelte relative alla sepoltura in momenti di crisi o di trasformazione politico-organizzativap. 397
 HENRI DUDAY: L'Archéothanatologie et ses incidences sur la compréhension des pratiques funéraires. Quelques applications relatives à des nécropoles protohistoriques et historiques de l'Italie méridionale et de la Sicile....p. 419

- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Comunità dei morti e individui scheletrici: dallo studio di popolazioni alla ricostruzione della storia biologica individualep. 431
- ADRIANO FAVOLE, L'ambivalente statuto dei resti umani: il caso del nuovo Museo Cesare Lombroso di Torinop. 461

CONCLUSIONI

- MICHEL GRAS, Riflessioni conclusivep. 481

SESSIONE POSTER (A CURA DI E. CELLA)

- ELISA CELLA, Antropologi e archeologi a confronto: il convegno *on-line* ..p. 487

NASCITA E INFANZIA

- SONIA MODICA, Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio anticop. 503
- SILVIA AGLIETTI, *La Mors Acerba*. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romanap. 517

ADOLESCENZA E RITI DI PASSAGGIO VERSO L'ETÀ ADULTA

- IDA BRANCACCIO, *Parthenoi* dell'acropoli, salvezza della città.....p. 531
- RACHELE DUBBINI, Lo spazio dell'aggregazione: *choros* e *dromos* nei riti d'istituzione in Grecia.....p. 545
- ELENA FRANCHI, Riti di iniziazione in Grecia antica? un terreno d'indagine interdisciplinarep. 553
- VERA ZANONI, Nella terra di nessuno. Antropologia fisica e cultura materiale nella giacitura del cacciatore della Busa Brodegherap. 563
- PIA GRASSIVARO GALLO, DEBORA MORO, ALESSIA PASSAQUIETI, Le ragazze di Mangochi (Malawi) raccontano il longinifismo rituale (*genital stretching*).....p. 575

UNIVERSO FEMMINILE. MADRI, MOGLI, REGINE, SACERDOTESSE

- GIANLUCA MELANDRI, La donna e il potere a Capua tra ostentazione sontuaria e ritualità funebre: il caso della t. Fornaci 722 di età orientalizzante ...p. 591
- SABRINA BATINO, Il mondo delle spezie e degli aromi: l'immaginario dello zafferanop. 613
- SIMONA SANCHIRICO, La Pizia di Delfi. Metodi oracolari e rituali catartici di contattop. 629

ORIGINI DELLA COMPLESSITÀ SOCIALE: SVILUPPO DEI SISTEMI

PROTO-URBANI E NASCITA DELLE CITTÀ

- MARIO FEDERICO ROLFO, FRANCESCO MESSINA, GABRIELE SCORRANO, VALERIA TRUPIANO, AGOSTINA APPETECCHIA, Analisi genetica di comunità montane in aree isolate del centro Italia tra preistoria e storiap. 649

ORIGINI DELLA COMPLESSITÀ SOCIALE: EVOLUZIONE DEI SISTEMI DI PARENTELA E NASCITA DELLE ARISTOCRAZIE

MASSIMO OSANNA, MICHELE SCALICI, Nascita delle aristocrazie e sistemi di parentela in area nord-lucanap. 669

GABRIELLA CETORELLI SCHIVO, Un singolare caso di *social inclusion* nell'insediamento protostorico di Caracupa - Sermoneta (LT)p. 683

GIANCARLO GERMANÀ BOZZA, Necropoli e società aristocratica a Siracusa durante l'età arcaicap. 689

DONO E SCAMBIO: ALLE ORIGINI DEL COMMERCIO E DEI SISTEMI DI SCAMBIO PRIMITIVI

DANIELE F. MARAS, FERDINANDO SCIACCA, Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche..p. 703

MORTE. RITI DI PASSAGGIO, PROBLEMI LIMINALI, TANATOMETAMORFOSI, PALEOPATOLOGIA

MASSIMILIANO DI FAZIO, "La morte è dura; ancora più duro il cordoglio". Primi appunti da una indagine sul pianto rituale nel mondo etrusco.....p. 717

GIOVANNI DI STEFANO, GIUSI VENTURA, Una sepoltura principesca nella necropoli greca di Castiglione: un "festino" per i morti e un "banchetto" per i vivi.....p. 727

SABRINA MASOTTI, EMANUELA GUALDI-RUSSO, Il rito della cremazione: osservazioni antropologiche su alcuni casi studio di particolare interesse da necropoli dell'Italia settentrionalep. 735

AMEDEO BOROS, Una comunità rurale ungherese e il suo particolare sistema funerario. Il rituale comunitario di Szatmárcseke come motore di continuità culturalep. 747

ROBERTO LIBERA, Il ponte: un passaggio nell'Aldilà attraverso l'indefinitop. 759

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA DI CLAUDE LÉVI-STRAUSS

ANNAMARIA FANTAUZZI, L'opera e l'eredità critica di Claude Lévi-Strauss. Promemoria bio-bibliograficop. 771

ABSTRACTS E KEYWORDS

Relazionip. 809

Postersp. 817

VI SESSIONE

DONO E SCAMBIO

*ALLE ORIGINI DEL COMMERCIO E DEI SISTEMI
DI SCAMBIO PRIMITIVI*

ALLA RICERCA DELLO *HAU*. PERSONE, COSE, SCAMBI*Il mito del dono*

Almeno dal 1924, anno di pubblicazione del celebre *Essai* di Marcel Mauss¹, il dono ha rappresentato la principale categoria tramite cui antropologia culturale e scienze sociali hanno pensato le forme dello scambio nelle società cosiddette arcaiche o premoderne. Nonostante l'approccio maussiano sia stato sottoposto a numerose critiche, in particolare nell'ambito dell'antropologia economica, la categoria di dono è ancor oggi viva e vegeta; e largamente diffusa è l'idea di uno "spirito del dono" come forma di scambio radicalmente alternativa alla forma del "mercato". Nel mercato si scambia sulla base della astratta equivalenza del valore, a sua volta definita da leggi economiche universali come quella della domanda e dell'offerta. Secondo il modello classico, nel mercato una pluralità di soggetti isolati, mossi da finalità utilitarie, entrano in temporanei rapporti di cooperazione e competizione tentando di massimizzare il profitto. Il dono si presenterebbe invece come una infinita catena di scambi il cui effetto è il consolidamento dei legami sociali. In questo senso la logica che lo guida sarebbe "altruista" – basata sulle reti di relazioni fra concreti soggetti umani più che sulle leggi del valore e sulla ricerca del profitto. Si è giunti dunque a immaginare le società "arcaiche", precapitalistiche, come fondate su una economia del dono – a sua volta spesso riletta nei termini del principio lévistraussiano di reciprocità come base del legame sociale. La modernità e lo sviluppo del mercato in senso capitalistico avrebbero sradicato questa modalità dello scambio, recidendo l'originario legame tra cose e persone e anzi assoggettando le persone stesse al valore mercantile. Già in Mauss, la contrapposizione concettuale dono-merce sfociava in una precisa filosofia della storia: sconfitto dalla modernità, il dono resisteva però in una dimensione sotterranea della vita sociale, tornando a emergere a cavallo tra Ottocento e Novecento nelle istituzioni del mutuo soccorso e dello stato assistenziale. Una prospettiva ripresa più di recente dalla scuola antiutilitarista del MAUSS ("Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali"), che tuttavia, anche alla luce dei risultati delle esperienze di socialismo reale, non considera affatto lo Stato come antitesi del mercato. Stato e mercato sarebbero anzi storicamente alleati contro il dono. E quest'ultimo, nello scenario post-1989, rappresen-

¹ MAUSS 1965.

rebbe l'unica reale alternativa progressista: una sorta di utopia di riserva in grado di salvarci dall'utilitarismo autodistruttivo che caratterizza sia il capitalismo che il socialismo.

Si tratta di un tema non solo elaborato dagli specialismi disciplinari, ma largamente passato nel senso comune. Ad esempio è frequente trovare il concetto di dono e perfino il riferimento a Mauss evocati nell'ambito delle pratiche di volontariato e del terzo settore, dell'economia etica e dello scambio equo e solidale; oppure nel campo dell'*open source*, della "democrazia della rete" e del *peer to peer*, in alcune forme di *performance* artistica e così via. Il dono appare dunque una categoria cruciale, nei linguaggi specialistici come in quelli ordinari, per identificare pratiche di scambio e circolazione che sembrano sottrarsi alle regole e alla logica del mercato e dell'utilitarismo.

In questo intervento vorrei mostrare come un simile immaginario del dono risenta di una fallacia epistemologica che trova le sue radici nello stesso lavoro di Mauss. Sosterrò quindi che, evitando di assolutizzare la dicotomia dono-merce, possiamo meglio comprendere un altro nucleo del pensiero maussiano: quello che fa capo alla nozione di *hau* e che si focalizza sul rapporto tra le cose e le persone, tra la cultura materiale e gli agenti sociali. Più che uno stereotipato modello di "economia primitiva", è una rinnovata concezione della cultura materiale a rappresentare oggi un potenziale e fecondo terreno di incontro fra antropologia culturale e archeologia a partire dalla nozione di dono.

Dono, mercato, stato

L'Essai sur le don è uno dei testi più classici e famosi dell'antropologia novecentesca. L'aspetto più notevole di questo scritto è forse il modo in cui Mauss crea il suo oggetto. Cos'è il dono? Usando questo termine nel titolo, Mauss fa appello al suo significato ordinario nelle lingue moderne: la volontaria cessione di un bene senza corrispettivo economico, cioè al di fuori del mercato. Ma ciò di cui parla non sono affatto questo genere di doni. Sono invece le "prestazioni totali", così sinteticamente definite: "nei sistemi economici e giuridici che hanno preceduto i nostri, non si constatano mai, per così dire, semplici scambi di beni, di ricchezze e di prodotti nel corso di un affare concluso tra individui. Innanzitutto non si tratta di individui, ma di collettività che si obbligano reciprocamente, effettuano scambi e contrattano. [...] Inoltre, ciò che essi scambiano non consiste esclusivamente in beni e ricchezze, in mobili e in immobili, in cose utili economicamente. Si tratta prima di tutto di cortesie, di banchetti, di riti, di prestazioni militari, di donne, di bambini, di danze, di feste, di fiere, di cui la contrattazione è solo un momento e in cui la circolazione delle ricchezze è solo uno dei termini di un contratto molto più generale

e molto più durevole”².

Una definizione piuttosto generica, come si vede. E l'autore ammette fin dall'inizio che si tratta di “un'enorme quantità di fatti, tutti molto complessi, in cui si mescola tutto ciò che costituisce la vita propriamente sociale delle società che hanno preceduto le nostre”³. Mauss può dunque sfoderare la sua leggendaria erudizione allineando tratti non sempre omogenei di istituzioni economiche e culturali molto diverse, tratte dai più diversi contesti, dalle società “primitive” a quelle antiche e classiche. Il suo è un uso peculiare del metodo comparativo. Nell'antropologia evoluzionista la comparazione accostava tratti culturali morfologicamente simili, cercando di estrarne l'essenza comune – che veniva fatta coincidere con l'ipotetica origine. Mauss procede in modo diverso: ricostruisce un tutto (che non esiste empiricamente in una forma pura e completa) attraverso l'assemblaggio di parti che ricava da diversi casi empirici.

Così, nel *kula* delle Trobriand c'è la circolazione incessante di oggetti di prestigio; nel *potlach* nordamericano c'è l'accumulazione, la distribuzione e talvolta la distruzione di beni in occasioni cerimoniali e agonistiche; nella nozione maori di *hau* c'è l'idea di una presenza sovranaturale che obbliga a ricambiare i doni ricevuti. Questi elementi non si trovano mai insieme, ma Mauss li accosta per costruire la realtà di un fenomeno unitario, l'essenza nascosta delle “prestazioni totali”: e questo è il suo primo passo. Il secondo passo consiste nell'accostare e assimilare le prestazioni totali delle società “arcaiche” alla nozione di dono che appartiene al nostro linguaggio ordinario: cioè qualcosa che circola al di fuori del mercato, che per definizione si costituisce in modo oppositivo rispetto alla merce e alle pratiche di vendita e acquisto. Mauss pretende di procedere induttivamente, cioè di ricavare l'essenza del “dono” dall'analisi empirica dei suoi materiali. In realtà procede in modo deduttivo: il significato ordinario di “dono” è l'assunto a partire dal quale i materiali storici ed etnografici sono selezionati e interpretati. Non c'è nient'altro che li accomuna se non la residualità rispetto alle forme moderne del mercato. La contrapposizione dicotomica rispetto al mercato è dunque incorporata nella stessa nozione di dono. Quest'ultima ha esercitato un così grande fascino sull'antropologia in quanto portatrice di una visione non puramente utilitaristica dell'economia, nonché di istanze di comprensione anti-etnocentrica delle economie “primitive (contro la tendenza, prevalente nel clima positivista, a proiettare su di esse un rozzo modello di soggetto agente come *homo*

² MAUSS 1965, pp. 160-61.

³ *Ibid.*, p. 157.

oeconomicus). Assolutizzato nella sua opposizione alla merce, il dono rischia oggi di portare invece un pesante fardello etnocentrico nel nostro approccio alla diversità delle forme di scambio. Cercare il dono puro può impedire di mettere a fuoco modalità di circolazione dei beni e dei servizi nelle quali le dimensioni della gratuità e dell'interesse, o per dirla altrimenti dell'etica e del profitto, sono inestricabilmente intrecciate. Nell'antropologia contemporanea, studiare gli intrecci e le contaminazioni fra dono e mercato sembra molto più interessante che non contrapporli come principi totalizzanti e mutuamente escludentisi. Ho cercato altrove di sviluppare questo argomento in riferimento ai modi in cui, nelle società contemporanee, il "dono" si insinua in modo simbiotico all'interno dei meccanismi del mercato e dello stato⁴; ma lo stesso si potrebbe dire per le "società che ci hanno preceduto" e sulle quali si appunta l'interesse dell'archeologia.

Economia e morale

Tra i molti e talvolta divergenti fili che partono dal saggio di Mauss, vi è la dibattuta questione dello *hau*, lo spirito della cosa donata. Come si ricorderà, si tratta di un dato etnografico desunto dal lavoro di Eldson Best sui Maori (che era stato peraltro segnalato a Mauss da un altro celebre esponente della scuola sociologica francese, il prematuramente scomparso Robert Hertz⁵). Fin dall'apertura del saggio, Mauss enuncia come cruciale il problema di spiegare la natura della forza che spinge a ricambiare i "doni" ricevuti, dell'obbligo cui non è possibile sottrarsi pur in assenza di vincoli contrattuali. "*Qual è la norma di diritto e di interesse che, nelle società di tipo arretrato o arcaico, fa sì che il donativo ricevuto sia obbligatoriamente ricambiato? Quale forza contenuta nella cosa donata fa sì che il donatario la ricambi?*"⁶. Le affermazioni di Ranaipiri, il sapiente maori informatore di Best, sembrano appunto una risposta diretta a questa domanda. Negli oggetti cerimoniali (*taonga*) che vengono scambiati risiede una forza spirituale, lo *hau* appunto, che è in qualche modo legata al donatore e che costringe chi ha ricevuto il bene a ricambiare – pena "venirne del male, persino la morte"⁷. "Ciò che obbliga – commenta Mauss – nel regalo ricevuto e scambiato è che la cosa ricevuta non è inerte. Anche se abbandonata dal donatore, è ancora qualcosa di lui. Per mezzo di essa, egli ha presa sul beneficiario [...]"⁸.

⁴ DEI 2008.

⁵ Si veda ANGELINI 2008 per una puntuale ricostruzione del rapporto tra i due.

⁶ MAUSS 1965, p. 158; corsivo nell'originale.

⁷ *Ibid.*, p. 170.

⁸ *Ibid.*

Quella che Mauss considera una brillante soluzione al problema dell'obbligo di ricambiare apparirà invece a Lévi-Strauss come una clamorosa caduta: il punto in cui l'autore dell'*Essai* si smarrisce, facendosi incantare e ingannare da una semplice "teoria" indigena. Com'è noto, per Lévi-Strauss è sbagliato il modo stesso di porre il problema. Mauss fraziona il fenomeno complessivo dello scambio nei tre momenti separati del dare, ricevere e ricambiare, e si chiede poi che cosa leghi queste componenti: è allora "costretto ad aggiungere al miscuglio una quantità supplementare che gli dà l'illusione di aver raggiunto lo scopo. Questa quantità è lo *hau*"⁹. Illusione: poiché lo *hau* è semplicemente una "teoria" indigena da cui Mauss si lascerebbe incantare e ingannare, non riuscendo in tal modo a cogliere la reciprocità come principio unitario che sottende lo scambio. "Lo *hau* non costituisce la ragione ultima dello scambio: esso è la forma cosciente sotto la quale uomini di una società determinata, dove il problema aveva una importanza particolare, hanno colto una necessità incosciente, la cui ragione è altrove"¹⁰. La ragione sta ovviamente nel principio strutturale della reciprocità – la sintassi nascosta che governa le relazioni sociali al di là della consapevolezza dei singoli soggetti.

Largamente accettato per alcuni decenni, l'emendamento di Lévi-Strauss alla teoria del dono è stato rimesso in discussione in tempi più recenti. Tornando a rileggere Mauss al di là dello schermo strutturalista, è sembrato di scorgere nel tema dello *hau* aspetti che Lévi-Strauss non aveva forse colto fino in fondo. Vorrei discutere due di questi aspetti¹¹: la natura etica delle relazioni di scambio e il rapporto tra persone e cose.

In primo luogo, la critica strutturalista sembra non intendere una parte importante dell'argomentazione di Mauss. Per quest'ultimo, la "teoria" dello *hau* non è necessariamente la *spiegazione* dei principi della reciprocità; e non necessariamente enuncia una pura "credenza". Fa invece riferimento a un aspetto costitutivo del significato delle pratiche del dono e dello scambio. "Nel diritto maori il vincolo giuridico, il vincolo attraverso le cose, è un legame di anime, perché la cosa stessa ha un'anima, appartiene all'anima [...] Accettare qualcosa da qualcuno equivale ad accettare qualcosa della sua essenza spirituale, della sua anima. Donde deriva che regalare qualcosa a qualcuno equivale a regalare qualcosa di se stessi"¹². Qui non c'è solo una "credenza" magica o animistica; si può invece intravedere un intero sistema *etico* che fonda la so-

⁹ LÉVI-STRAUSS 1965, p. xlii.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ Si rimanda ad ARIA 2008 per una più sistematica ricostruzione del dibattito nel quadro dell'antropologia economica.

¹² MAUSS 1965, p. 272.

cialità. È la scelta di dare (dare qualcosa di se stessi) che fonda le relazioni umane, non una astratta regola di reciprocità rispetto alla quale i soggetti concreti sarebbero solo pedine interscambiabili e inconsapevoli.

La rappresentazione religiosa sarebbe l'espressione di norme e principi costitutivi del tessuto morale che tiene insieme una comunità; e non, come per Lévi-Strauss, una inessenziale "teoria locale" usata per spiegare leggi strutturali che passano al di sopra della coscienza degli individui e delle culture, e che solo l'etnologo avvertito sarebbe in grado di cogliere nella loro oggettività. Possiamo dire, con J. Godbout, che "il dono conduce necessariamente a una riflessione etica, [...] ci obbliga a pensare la società moralmente" (laddove la dimensione etica è la grande assente dal sistema strutturalista)¹³.

Non si tratta solo di un argomento oziosamente epistemologico. È un interessante esercizio chiedersi quali siano gli equivalenti moderni e secolarizzati dello *hau* nelle forme attuali dello scambio – ad esempio nel campo del consumo. Apparentemente dominato dalla ricerca dell'utilità e del massimo profitto, il consumo appare all'analisi etnografica governato da quelli che potremmo chiamare "sentimenti morali". Nel praticare il consumo in varia misura ci prendiamo cura degli altri oltre che di noi stessi e nutriamo la nostra rete di relazioni familiari e sociali; pratichiamo "ideali" e "valori" quali la generosità oppure l'avarizia, il risparmio e la parsimonia oppure l'eccesso e il lusso, temperiamo il desiderio con il dovere, il piacevole con l'utile e così via¹⁴. In altre parole, agiamo come persone morali – non diversamente dai Maori che si scambiano i *taonga*.

Persone e cose come agenti sociali

Il secondo aspetto della questione dello *hau* che riemerge oggi da una lettura post-strutturalista riguarda la relazione tra persone e cose, e porta a un nuovo modo di pensare il concetto di cultura materiale. È forse questo l'aspetto che può maggiormente interagire con i problemi della ricerca archeologica.

Nella visione strutturalista la cultura materiale funziona come un sistema di segni. Importante è che tutto circoli, non cosa circola; anche quando a circolare sono esseri umani, la teoria li intende come "segni". La teoria dello *hau* pone invece la questione della ontologia sociale degli oggetti. La cosa donata e ricevuta non è inerte, ripete più volte Mauss. Contiene "una particella della natura e della sostanza" del donatore. È "animata, spesso individualizzata", e mossa da una istanza autonoma rispetto ai soggetti che di volta in volta la pos-

¹³ GODBOUT 1993.

¹⁴ MILLER 1999.

siedono: “tende a rientrare in quello che Hertz chiamava il suo «focolare d’origine» o a produrre, per il clan e il suolo da cui è uscita, un equivalente che la sostituisca”¹⁵. Magia? Superstizioso feticismo? Oppure il linguaggio animistico di Ranaipiri coglie una qualità peculiare degli oggetti – la loro capacità di agire socialmente – che sfugge invece alla metafisica dualistica della modernità?

Molti recenti studi sulla cultura materiale si sono concentrati proprio su questo punto: ossia sulla possibilità di attribuire alle cose inanimate una forma di *agency*, considerandole protagoniste, insieme ai soggetti umani, dell’azione sociale. Sul piano filosofico, la più ampia giustificazione di questo tipo di ricerca è probabilmente quella proposta da Bruno Latour in opere come *Non siamo mai stati moderni* e *Politiche della natura*. La modernità avrebbe proposto una divaricazione radicale tra cose e persone, natura e società, scienza e politica – senza mai riuscire veramente a realizzarla. Quel modello, che escludeva la politica nella costituzione del sapere naturalistico, ed escludeva parallelamente la natura dalla costituzione della politica, pare oggi implausibile – dice Latour – anche sul piano normativo. Occorre riconoscere che viviamo in un mondo composto di ibridi: in cui gli oggetti tecnici, in particolare, interagiscono con le soggettività umane modificandone le caratteristiche e influenzandone in modo determinante le relazioni¹⁶. La nozione di “dispositivo sociotecnico” ha suggestionato a fondo le scienze comportamentali e la semiologia: ciò che interagisce e comunica nella società sono aggregazioni organizzate di soggetti e oggetti: questi ultimi non sono solo neutrali prolungamenti della mano o della volontà delle persone, ma contribuiscono a costituirle come agenti¹⁷.

In antropologia, una svolta negli studi sulla cultura materiale è rappresentata da un volume uscito nel 1986 a cura di A. Appadurai, *The Social Life of Things*¹⁸. Il punto di partenza qui è l’economia, e il tentativo di comprendere la costituzione culturale delle merci: il modo in cui “le persone attribuiscono valore alle merci, e il modo in cui le merci danno valore alle relazioni sociali”. L’importanza di questo testo è legata prima di tutto al superamento di una diffusa concezione che assume le merci come oggetti non culturali. L’antropologia classica ha in effetti concentrato la sua attenzione da un lato sulle forme di produzione artigianale, quelle in cui, per usare una celebre espressione di Leroi-Gourhan, i soggetti umani devono direttamente “venire a patti con la materia”, e che si basano su “saperi della mano” radicati localmente e tramandati ostensivamente attraverso le generazioni; dall’altro lato, come detto, sulle forme di scambio diverse

¹⁵ MAUSS 1965, p. 172.

¹⁶ LATOUR 1995, 2000.

¹⁷ MARRONE, LANDOWSKI 2002, MATTOZZI 2009.

¹⁸ APPADURAI 1986.

dal mercato, che possiedono cioè almeno un certo grado di “attrito culturale” rispetto ai meccanismi dell’economia formale (come, appunto, ciò che tautologicamente viene etichettato come “dono”). Le merci, prodotte industrialmente e in modo seriale e circolanti sul mercato, dunque acquisite e usate senza bisogno di alcun rapporto con la materia, avrebbero semmai un effetto deculturante. La loro invasione degli ambienti della nostra vita quotidiana, attraverso il consumo di massa, porterebbe alla cancellazione delle differenze culturali e degli “stili etnici”, e in definitiva (si pensi alle celebrate tesi di Jean Baudrillard) a una perdita di contatto dalla realtà. Simili tesi apocalittiche sul sistema consumistico non colgono il fatto che le merci rappresentano oggi la materia prima attraverso la quale domesticiamo il mondo, costruiamo i nostri universi di significato e articoliamo le nostre relazioni sociali.

È su questi aspetti che si concentra il volume curato da Appadurai, mostrando attraverso analisi etnografiche la complessità di valori e significati che gli oggetti assumono nella vita sociale, attraversando una molteplicità di status che non possono esser colti dalla polarità merce-dono. Un punto, peraltro, che in quegli stessi anni emergeva da almeno altre due opere di primaria importanza: quella di Mary Douglas, che con *The World of Goods* evidenzia le componenti classificatorie e cosmologiche del rapporto con le merci¹⁹, e quella di Pierre Bourdieu, che in *La distinction* propone un’analisi del consumo come arena di strategie di posizionamento sociale di gruppi e individui²⁰.

Ripensare la cultura materiale

Dunque, l’analisi etnografica può rivelare dietro i meccanismi della produzione e circolazione di merci una complessità e una varietà di modi in cui esse assumono valore – diversamente dalle macro-teorie totalizzanti che pretendono di inferire interamente il significato sociale delle merci dal carattere “astratto” e “alienato” della loro produzione. Uno dei tratti che accomuna i saggi raccolti in *The Social Life of Things* è la capacità di mostrare come i beni materiali possono attraversare delle vere e proprie “carriere”, mutando status e regime di valore in fasi diverse della loro circolazione. Così come gli oggetti diventano merce alla fine o nel corso del processo produttivo, così essi attraversano di solito un processo di demercificazione che segue l’acquisto, e che li porta ad assumere un valore non commerciale all’interno di sfere di vita pubblica o privata; al che possono far seguito ulteriori mutamenti, rifunzionizzazioni, reimmissioni sul mercato, scambi, dismissioni e recuperi e così via.

¹⁹ DOUGLAS, ISHERWOOD 1984.

²⁰ BOURDIEU 1983.

Questo punto è espresso in modo suggestivo dal titolo del saggio di Igor Kopytoff, “La biografia culturale delle cose”²¹. Studioso della schiavitù, Kopytoff sottolinea come tra lo status di soggetto e quello di oggetto possano esservi gradi intermedi. Lo schiavo è una persona che si trasforma in “cosa”: per quanto giuridicamente privo di personalità sociale, attraversa una carriera nel corso della quale gli sono riconosciuti di fatto vari gradi di *agency*. Possedere la capacità di agire socialmente non è questione di tutto o nulla. Lo stesso può valere per gli oggetti: i quali, per usare l’affermazione che Mauss ripete quasi ossessivamente, non sono mai inerti. Anche se non si tratta di doni prestigiosi, “parte dell’anima” dei loro possessori li insegue. C’è un qualche *hau* anche nelle piccole cose, che le spinge verso un loro destino, in rapporto con diversi esseri umani e diversi contesti sociotecnici.

Riletto in questa prospettiva, il ricorso allo *hau* appare sotto una veste molto diversa da quella che Lévi-Strauss gli attribuiva. Non si tratta di appellarsi a una superstizione primitiva e locale per spiegare quello che sarebbe invece un principio strutturale di validità universale. Piuttosto, introducendo lo *hau*, Mauss alludeva alla questione cruciale del rapporto tra persone e cose e alla autonoma esistenza sociale di queste ultime. Per quanto non esente da difficoltà, la prospettiva aperta da Appadurai e Kopytoff è suggestiva e ha avuto l’effetto, come detto, di aprire una stagione nuova degli studi sulla cultura materiale: una stagione feticista, potremmo chiamarla, e comunque basata sulla scommessa metodologica di individualizzare gli oggetti e di ricostruirne i percorsi “biografici”. In ambito anglosassone e soprattutto francese, si moltiplicano fra anni ’90 e 2000 i lavori che parlano di “carriere di oggetti”²², “vita degli oggetti”²³, “storie di cose”²⁴, l’“impero delle cose”²⁵ e così via.

In questa corrente di studi, che coniuga la revisione della teoria del dono con un rinnovato interesse per la cultura materiale, è emerso un tema che può interessare in modo particolare il rapporto tra ricerca antropologica e archeologica. Mi riferisco alla questione dei “beni inalienabili”. Tale nozione ha fatto irruzione nei dibattiti antropologici a seguito dei lavori di Annette Weiner²⁶. Studiando uno dei santuari del dono classico, le isole Trobriand, questa etnologa ha evidenziato la presenza e il ruolo cruciale di oggetti che non circolano e non vengono scambiati. Si tratta di possessi esclusivi di famiglie o gruppi

²¹ KOPYTOFF 2005.

²² BROMBERGER, CHEVALLIER 1999.

²³ HALITIM 1996; BONNOT 2002.

²⁴ BURTSCHER *ET AL.* 2009.

²⁵ MYERS 2001.

²⁶ WEINER 1992, EAD. 1994.

sociali, caratterizzati dai seguenti tratti:

- a) sono oggetti dotati di valore cerimoniale ai quali è attribuita natura sacra;
- b) sono trasmessi attraverso le generazioni all'interno di determinati gruppi, rappresentandone (specie in società che non usano la scrittura) la memoria culturale e la continuità nel tempo;
- c) sono circondati da miti e racconti che ne spiegano l'origine e li collocano in ampie visioni cosmologiche, che ne legittimano l'importanza (d'altra parte, la loro materialità legittima a sua volta la verità dei miti e delle cosmologie);
- d) sono affidati a "custodi" (*carekeepers*), che li preservano, ne assicurano il corretto trattamento e ne garantiscono la trasmissione secondo linee di discendenza (ma i custodi non sono i "proprietari" del bene: a rigore proprietari sono il gruppo e le divinità o gli antenati da cui il bene trae origine);
- e) di conseguenza, gli oggetti preservano caratteristiche dei precedenti possessori (e degli antenati originari); qualche volta, come nel caso dei *churinga* australiani oggetto di alcune memorabili pagine lévi-straussiane, gli oggetti *sono* i corpi degli antenati;
- f) tali oggetti sono usati (mostrati, maneggiati, indossati etc.) in contesti rituali, diversi da quelli della vita quotidiana;
- g) il nesso con l'identità del gruppo è tanto forte che implica un'angoscia della perdita: la perdita del bene inalienabile prefigura la scomparsa del gruppo²⁷.

Mentre le teorie classiche, da Malinowski a Lévi-Strauss, sostengono che tutto deve circolare perché i legami sociali si possano nutrire, per Weiner lo scambio va compreso insieme alla necessità di non scambiare i beni inalienabili. Alla logica della reciprocità generalizzata ella sostituisce quello che chiama il paradossale del *keeping-while-giving*. Lo scambio non è mosso dall'aspettativa di restituzione del dono, ma è finalizzato alla possibilità di mantenere certi possessi e il potere che ne deriva. Per inciso, secondo Weiner questo cambiamento di prospettiva corregge anche la distorsione patriarcale dell'antropologia classica; se la reciprocità è pratica maschile, il ruolo economico delle donne si manifesta soprattutto nella custodia dei beni inalienabili, appunto.

Weiner è seguita fra gli altri dall'etnologo francese post-strutturalista Maurice Godelier²⁸, che insiste in particolare sul carattere sacro dei beni inalienabili. Essi consentono alle comunità e ai clan di ricordare i doni primordiali offerti agli antenati dagli esseri mitici che rappresentano la fonte di tutti i poteri. Ai discendenti spetta il compito di custodirli, di impedirne l'alienazione e di trasmetterli solo

²⁷ WEINER 1992, EAD. 1994.

²⁸ GODELIER 1999.

in particolari circostanze cerimoniali, ed esclusivamente a coloro che sono parte del proprio gruppo. L'origine non umana (in uno spazio, in un tempo e in riferimento ad *agencies* divine) dei beni inalienabili li rende una sorta di “motori immobili” rispetto all'ordine della società; e Godelier sembra vedere in questo una smentita della tesi durkheimiana per cui il sacro rappresenta il sociale: la sua forza consisterebbe proprio nel rappresentare il non sociale e il non umano). Come Weiner, anche Godelier è interessato a mettere in discussione la teoria lévistraussiana dello scambio come fondamento del legame sociale. “Sembra chiaro – afferma – che il sociale non può esser ridotto alla somma delle forme possibili di scambio tra esseri umani, e che dunque non può essere originato o fondato solamente nello scambio, contrattuale o simbolico. Al di là della sfera dello scambio vi sono altri ambiti, un'altra sfera costituita da tutto ciò che gli esseri umani immaginano di dover sottrarre allo scambio, alla reciprocità e alla rivalità, e che pensano invece di dover conservare, proteggere e incrementare”²⁹. Per concludere: il metodo delle “biografie culturali degli oggetti” e la categoria interpretativa dei “beni inalienabili” sono tra i più recenti frutti di un filone che sembra inesauribile e capace di rinnovarsi costantemente – quello della teoria antropologica del dono, appunto. In questo testo ho potuto solamente evocare alcuni tratti di superficie: quanto basta, forse, a suggerire che attorno a tali questioni potrebbe nascere un fruttuoso dialogo fra antropologia e archeologia. Gran parte della cultura materiale su cui quest'ultima esercita la propria intelligenza consiste in beni, come i corredi funebri, che sono stati sottratti volontariamente alla circolazione e traslati nell'ambito del sacro. Quando li vediamo nei musei siamo spesso portati a considerarli come “tipici”, puramente rappresentativi di classi di oggetti: è invece stimolante supporre una loro individualità, pensare in termini di “biografia” alla incredibile storia che li ha portati oggi dentro queste teche, attraversando i più diversi significati e regimi di valore. In fin dei conti, se sono arrivati fino a noi è spesso in virtù di un desiderio di eternità, dunque di “inalienabilità”, che muoveva i loro possessori. Come per lo *hau*, possiamo pensare a questa dimensione che supera le barriere del tempo come qualcosa di più di una curiosa credenza religiosa. Qualcosa che pertiene ugualmente all'economico e al politico, in cui cercare il nucleo pulsante della cultura.

FABIO DEI
Università di Pisa
f.dei@stm.unipi.it

²⁹ GODELIER 1999, p. 35.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELINI 2008: P. ANGELINI, “Il dono di Hertz a Mauss”, in ARIA, DEI 2008, pp. 131-149.
- APPADURAI 1986: A. APPADURAI (ed.), *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge 1986.
- ARIA 2008: M. ARIA, “Dono, hau e reciprocità: alcune riletture antropologiche di Marcel Mauss”, in ARIA, DEI 2008, pp. 181-219.
- ARIA, DEI 2008: M. ARIA, F. DEI (a cura di), *Culture del dono*, Roma 2008.
- BONNOT 2002: T. BONNOT, *La vie des objects. D’ustensiles banal à objects de collection*, Paris 2002.
- BOURDIEU 1983: P. BOURDIEU, *La distinzione*, Bologna 1983 (Ed. orig. 1979).
- BROMBERGER, CHEVALLIER 1999: C. BROMBERGER, D. CHEVALLIER (éd.), *Carières d’objets : innovations et relances*, Paris 1999.
- BURTSCHER ET AL. 2009: A. BURTSCHER, D. LUPO, P. MATTOZZI, P. VOLONTÉ (a cura di), *Biografie di oggetti – storie di cose*, Milano 1999.
- DEI 2008: F. DEI, “Tra le maglie della rete: il dono come pratica di cultura popolare”, in ARIA, DEI 2008, pp. 11-41.
- DOUGLAS, ISHERWOOD 1979: M. DOUGLAS, B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose*, Bologna 1984 (Ed. orig. 1979).
- GODBOUT 1993: J. GODBOUT, *Lo spirito del dono*, Torino 1993 (Ed. orig. 1992).
- GODELIER 1999: M. GODELIER, *L’énigme du don*, Paris 1999.
- HALITIM 1996: N. HALITIM, *La vie des objets. Decor domestique décor domestique et vie quotidienne dans des familles populaires d’un quartier de Lyon, La Duchère: 1986-1993*, Paris 1996.
- KOPYTOFF 1986: I. KOPYTOFF, “The Cultural Biography of Things: Commoditization as Process”, in APPADURAI 1986, pp. 64-94.
- LATOUR 1995: B. LATOUR, *Non siamo mai stati moderni*, Genova 1995 (Ed. orig. 1991).
- LATOUR 2000: B. LATOUR, *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Milano 2000 (Ed. orig. 1999).
- LÉVI-STRAUSS 1965 : C. LÉVI-STRAUSS, “Introduzione all’opera di Mauss”, in M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino 1965, pp. xv-liv (Ed. orig. 1950).
- MARRONE, LANDOWSKI 2002: G. MARRONE, E. LANDOWSKI (a cura di), *La società degli oggetti. Problemi di intersoggettività*, Roma 2002.
- MATTOZZI 2009: A. MATTOZZI, “Percorsi di vita e articolazioni di senso: approccio biografico e metodologia semiotica”, in BURTSCHER ET AL. 2009, pp. 103-124.

- MAUSS 1965: M. MAUSS, “Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche”, in M. MAUSS, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino 1965, pp. 153-292 (Ed. orig. 1923-24).
- MILLER 1998: D. MILLER, *Teoria dello shopping*, Roma 1999 (Ed. orig. 1998).
- MYERS 2001: F.R. MYERS (ed.), *Empire of Things. Regimes of Value and Material Culture*, Santa Fè 2001.
- WEINER 1992: A. WEINER, *Inalienable Possessions. The Paradox of Keeping-while-giving*, Berkeley 1992.
- WEINER 1994: A. WEINER, “Cultural Difference and the Density of Objects”, in *American Ethnologist* 21, 1994, pp. 391-403.

ABSTRACTS E KEYWORDS

RELAZIONI

VALENTINO NIZZO

“Antenati bambini”. *Visibilità e invisibilità dell’infanzia nei sepolcreti dell’Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all’Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell’identità*

The part of community affected more than others by a selective process that changes its representativity, is the one composed of subjects deceased before having reached puberty, especially children younger than 3-4 years.

The analysis of the funerary treatment of this large part of society (which could reach up to 50% of the population) can offer clues for the interpretation of the evolution of social systems and, at the same time, ritual beliefs connected with these delicate phases of life preceding the introduction of the individual in society. Towards the end of the Early Iron Age, the representativity of infants starts to increase: some individuals present attributes of a type and rang that would qualify them as adults, to the point that the burial and the entire funerary ceremony seem to constitute a ritual intended to grant to the deceased the “signs” of a social condition that death has prevented them to reach. This new perspective forms part of a broader framework of cultural and economic changes that collide with the indigenous communities from the middle of the eighth century BC on, and which are amply testified by the funerary evidence, of which some examples of Osteria dell’Osa, Veio, Pontecagnano and *Pithekoussai* are presented here.

KEY-WORDS

Infanzia, discriminazione funeraria, identità, Veio, Osteria dell’Osa, Pontecagnano, *Pithekoussai*.

CECILIA PENNACINI

Concezioni dell’infanzia nell’Africa dei Grandi Laghi

In the Great Lakes region of Africa the idea of child was relevantly different from the one developed in the Western world. Infancy was understood as a partial fulfillment of the person, whose spirit survived after death. During the colonial period traditional institutions devoted to the development of the person – namely the extended family – was substituted by schools, but a vacuum was created in the construction of human beings. In some cases the consequences of this change were dramatic, like in the phenomenon of child witchcraft and child soldiers in Congo, and of child sacrifices of Uganda.

KEY-WORDS

Africa dei Grandi Laghi, infanzia, persona, spiriti, possessione spiritica.

FRANÇOISE-HÉLÈNE MASSA-PAIRAULT

Qualche considerazione sui passaggi dell'adolescenza e i suoi paradigmi: dai boschi alla città

How can we illustrate adolescents' anthropological and religious status in the Latin and Etruscan World? Two main examples are analysed in order to show the complex aspects of transition towards maturity and adult age. The first one is referred to the case of Camilla in Vergil's Aeneid, an adolescent whose transition to adult age and normal destiny is denied. A Praenestine mirror of the V Century B. C. tells us a very similar story, unveiling an analogous religious pattern, where Diana and the woods personify the "non-maturity" status.

The second example illustrates on the contrary a successful passage to maturity in presence of Diana and Apollo: the Cantolle mirror shows the transitional moment of the Etruscan youth under the guide of Heracles. They are the new class of *Juvenes Herculaney*.

The dialectic opposition between woods and city offers the religious and anthropological background of the examined paradigms we have to replace too in their proper historical context.

KEY-WORDS

Camilla, *Rex Nemorensis*, Diana, Heracles, *Juvenes Herculaney*.

ALESSANDRO LUPO

Il rito e la costruzione sociale della persona

Many human societies confer the utmost importance to the process through which their younger members acquire the cultural models shared by the group. Some of these models shape their identity as persons, i.e. subjects with agency, capable of a conscious and responsible behaviour. Ritual actions accompanying this process sometimes leave permanent marks on the bodies, thus exhibiting the status changes imposed by the community. A few ethnographic examples will be discussed, analyzing the different options employed in representing the process that Marcel Mauss has called the person's "moral career".

KEY-WORDS

Riti di passaggio, plasmazione socio-culturale, agentività, persona.

GILDA BARTOLONI, FEDERICA PITZALIS

Mogli e madri nella nascente aristocrazia tirrenica

This paper aims different topics concerning the two main roles played by women, not only during the antiquity, while affirming their gender identity: the wife and the mother, which both are considered compatible with any assumption of social and religious responsibilities. The analysis is based both on the examination of the iconographic and literary sources, and mainly on the study of medium Tyrrhenian area female graves, dating between the 8th and the 7th century BC. This is a period of deep cultural foreign influences towards the Etruscan civilization with the aristocracy spread out.

KEY-WORDS

Genere, donne, mogli, madri, Orientalizzante.

MASSIMO VIDALE

La visibilità della donna nelle stratigrafie archeologiche: il corto circuito etnoarcheologico

Starting from a seminal paper written by Nicholas David in 1971, the article presents some ideas on the actual weight of household activities in the formation of the archaeological record. The focus is to which extent male activities and social functions are actually represented in settlement sites where most of the technical processes are monitored to the economical reproduction of the household. As female domestic activities are constantly overlooked in archaeological reconstructions, ethnoarchaeology may create a peculiar short-circuit in archaeological interpretation. This latter can be solved only by acknowledging female household tasks as the most important type of craft production carried out in an extinct social system.

KEY-WORDS

Archeologia del genere, femminismo, lavoro domestico, unità domestica, documentazione archeologica.

ANNA DE SANTIS

L'ideologia del potere: le figure al vertice delle comunità nel Lazio proto-storico

Recent research studies have highlighted the potential of the funerary ritual which was adopted in ancient Latium during the FBA (Period I) for the identification of social identities and roles. The funerary record consists of small groups of cremation burials, apparently exclusive to those members of each community who were appointed the main vertical roles. These burials are equipped with a highly formalized combination of miniature grave goods, almost invariably comprising the isomorphic indicators of the two most important vertical roles: military/political (the sword) and religious (knife, statuette, double shields). Their frequent association in the same burial apparently indicates that single men were often appointed both political and religious leadership. This combination of elements may support the hypothesis that the latter were the agents of the cultural change which took place in this period, possibly as a reaction to the previous influence from Etruria, whose specific action consisted of the enhancement and reinforcement of the local cultural/ethnic identity.

The ritual of Latial period I is still practiced in similar forms in the subsequent phases of the Iron Age, in relation to individuals holding important vertical roles.

KEY-WORDS

Incinerazione; miniaturizzazione; ruolo politico-militare; ruolo religioso; identità etnica.

FABIO VITI

I guerrieri degli Antichi e dei (Pre)Moderni (America, Africa)

A comparison between ancient and primitive or pre-modern societies can be made basing not only on formal resemblances and historical derivations, but also on descriptions in literature of worlds far away which are the work of authors whose cultural background is marked by

references to Classical Antiquity.

While the Native American warrior is portrayed as a tragic and lonely hero evoking those of Ancient Mythology, the African warrior is rather placed within a political order that is able to organize and manage the army in ways analogous to the ancient Romans.

KEY-WORDS

Guerra, Guerrieri, Antichità, America, Africa.

ANDREA CARDARELLI

L'origine delle comunità protourbane in Italia

In Italy, there have been two approaches to analyzing the developing way of the protourban society. The first approach, which assumes a perspective based on a brief time-span, does not ascribe significance to previous Late Bronze Age evidences. The second one, which assumes a perspective based on a wider time-span, moves within a framework where economic and social change are recognizable at least from the Middle Bronze Age (XVII BC) onwards. The latter is used in this brief overview, in which the growth of the protourban community is analyzed chiefly in the southern Etruria context.

KEY-WORDS

Italia, Etruria, Età del Bronzo, comunità.

MARIANO PAVANELLO

Modelli di insediamento e complessità sociale: il contributo dell'antropologia ecologica

Wilks assumes that a rapid transition from a foraging economy to a labor intensive agrarian system characterized the history of the Akan people during the 16th century in the forest area of present-day Ghana. This article challenges this assumption and shows, from an evolutionary point of view and on the basis of a set of elements from the literature on foraging and swidden societies, that such a transition is not possible in a span of one or two centuries. Moreover, the Author analyses and criticizes the models elaborated by R.L. Carneiro on the correlation between techno-economic systems and social complexity.

KEY-WORDS

Agricoltura, Akan, Caccia-raccolta, Carneiro (R. L.), Transizione (processi di).

EUGENIO BORTOLINI, MAURIZIO TOSI

Dal *Kinship* al *Kinship*: Le tombe collettive nell'Oman del terzo millennio a.C. e la costruzione della civiltà di Magan

From the end of 4th millennium BC Eastern Arabia knew a rapid accretion of social complexity connected to the expansion of trade networks, at the outcome of Middle Holocene adaptive strategies. However, contrary to other areas across South West Asia, neither state

nor urban centres developed in the region. Water management systems were built and the resulting oases and coastal plateaus were closely overlooked by hundreds of monumental collective burials. A novel approach is proposed to explain the socio-cultural evolution underlying the formation of Magan by means of an architecture of tribal alliances testified by complex funerary practices.

KEY-WORDS

Evoluzione Culturale; Complessità Sociale; Tombe Collettive; Età del Bronzo; Oman.

PATRIZIA RESTA

Il modello segmentario della nazione albanese, dai lignaggi alle reti di parentela in una società agropastorale

The essay describes the changes involving the segmentary lineage kinship system in Albania, showing how the principle of segmentarity has played an active role in mediating the transition to the contemporary social organization. The general objective is to demonstrate, on the basis of proposed ethnography, that the lineage segments, in a conflict situation faced after the fall of Socialism, have acted as a mobile group in which there was activated alliance networks that, founded on the sibling solidarity, have organized their own leadership privileging the situational fields rather than kinships ones.

KEY-WORDS

Lignaggi segmentari; Discendenza unilineare; Reti cognatiche; Albania; Trasformazioni.

NICOLA PARISE, CARMEN MARTINELLI, EMANUELA ALBERTI

Reciprocità e redistribuzione, modelli meccanici e modelli statistici

Karl Polanyi's models of economic institutional structure in different societies have been revised in a debate that began since the publication of his works. Here are discussed two samples, showing processes that configure more dynamic models (PARISE).

In the recent debate on Bronze Age Near Eastern and Aegean societies, Polanyi's redistributive model has been widely criticized and revised, in favor of a more articulated and multi-faced perspective. Large social and economic sectors appear since the first formation of the centralized state to be substantially autonomous, being linked to the central power only indirectly. This holds true both within the internal (primary and related productions and craft activities) and the external (exchange and trade) economic spheres. Mycenaean trade has to be seen within this complex framework: it is a phenomenon so widely attested in the archaeological record as much substantially absent from the contemporary texts. While Near Eastern and Aegean archives give almost no mention of the fact, the circulation of Mycenaean products is widely documented, both in the Eastern and Central Mediterranean. The diffusion of Mycenaean decorated pottery (and of its contents) is especially important, reaching imposing proportions during the 14th and 13th centuries BCE, with correlated phenomena of delocalization, imitation, hybridization and reverberation. Despite some hints of palatial involvement in the phase of production, this wide range of Mediterranean evidences points to the existence of a complex network of multiform trade relationships and economic partnerships, too variously

organized to be forced exclusively within the official codes of directional exchange (ALBERTI). Polyanian *Port of Trade* as first institutional place of commerce proper of society whose economy is embedded, is a place created in a periphery region, on the coast or along rivers where trade partners may meet avoiding cultural impact on the host society. Transactions are regulated by agreements and organized through government controlled channels (administrated trade). The model, established by empiric approach that covers a too large chronologic period and different geographic areas, sometimes in a romantic view of pre-capitalist societies, produced a too static framework. This approach explains the disagreement of ancient economy students on interpreting archaeological and epigraphic data on nature, dynamics and implications of trade activities in a *Port of Trade*. Anyway the idea is relevant, because it focus on the ‘contact surfaces’ between cultures, through which a sort of “cultural osmosis” takes place. Epigraphic documents show relevant changing dynamics in wood trade between the Reign of Macedonia and Greek cities on the coast, traditionally related to the king figure and gift exchange (MARTINELLI).

KEY-WORDS

Karl Polany, Ridistribuzione, Porti di traffico.

FABIO DEI

Alla ricerca dello *hau*. Persone, cose, scambi

Anthropological theories on the concept of “gift” have constantly grown since the publication of Marcel Mauss’ celebrated essay (1924). In this paper, I discuss some recent trends on the topic, starting from the problem of the *hau* – the maori spirit of the thing given which compels the recipient to make a return. Harshly criticized by Lévi-Strauss in the ‘50s, the theory of *hau* can nowadays open new perspectives on exchange, material culture and the relationship between things and persons. In particular, I argue that the category of “inalienable possession” is an intriguing field of dialogue between archaeology and cultural anthropology.

KEY-WORDS

Dono, hau, Marcel Mauss, cultura materiale, oggetti inalienabili.

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI

Archeologia della morte fra età del bronzo ed età del ferro in Italia. Implicazioni delle scelte relative alla sepoltura in momenti di crisi o di trasformazione politico-organizzativa

Changes in funerary ritual in connection with organizational and socio-political transformation in Late Bronze Age and Early Iron Age Italy.

A generalized change in ritual may often constitute a visible indication of crisis and transformation in the corresponding community. This paper takes into consideration the different, but uniformly significant implications of the adoption of cremation, which took place in northern and central Italy from the initial phase of the Recent Bronze Age (ca. XIV-XIII sec. BC). The considered complexes include the cemetery of Olmo di Nogara (Verona), single cremation

tombs from the Marche (Early Iron Age), the small groups of ancient Latium cremation tombs with miniature funerary outfits (Latial period I, Final Bronze Age). In all three cases, the change in ritual appears to be in close connection with a crucial socio-political innovation: the transition from shared to centralized political and religious power.

KEY-WORDS

Necropoli, contesto, rituale funerario, incinerazione, armi.

HENRI DUDAY

L'Archéothanatologie et ses incidences sur la compréhension des pratiques funéraires. Quelques applications relatives à des nécropoles proto-historiques et historiques de l'Italie méridionale et de la Sicile

The archaeoethanologic approach renewed the methods of burial archaeology. At Cumae, taphonomic observations led a reconstruction of the Iron Age burial containers: U-section coffins (hollow tree trunks?), with narrow sides and much thicker ends. At Megara Hyblaea (Sicily), a Hellenistic grave stored the simultaneous deposition of six individuals probably died a violent death and buried face down. In that regard, the Author emphasizes the wealth of information that can be taken out by the old excavation reports.

KEY-WORDS

Archeologia funeraria, Archeotanatologia, bara monossile, sepoltura multiple, tafonomia del cadavere.

LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Comunità dei morti e individui scheletrici: dallo studio di popolazioni alla ricostruzione della storia biologica individuale

Reconstructing patterns of life and death of ancient populations from their odonto-skeletal remains is a rather delicate, complex and, mostly, unattainable task. Nevertheless, the informative value of bones and teeth as an alternative data source for historical studies has been increasingly acknowledged. This kind of data are certainly more "talkative" when "handled", in a combined individual/population approach, and when interpreted in a broader, multidisciplinary-derived frame.

This study demonstrates the value of a multidisciplinary approach which brings together historical and paleoanthropological evidence.

KEY-WORDS

Paleobiologia, età romano imperiale; paleonutrizione; paleotraumatologia; esostosi del meato acustico.

ADRIANO FAVOLE

L'ambivalente statuto dei resti umani: il caso del nuovo Museo Cesare Lombroso di Torino

The aim of this article is to reflect on the ambivalent status of human remains. Suspended between being and nothingness, subject and object, person and thing, matter and meaning, the human remains are frequently used as instruments of negotiation and political confrontation. Beginning with reconstructing the debates on “repatriation” that have involved cultural anthropologists, physical anthropologists, archaeologists and museums in recent decades, this article examines the controversies over the opening of the new Cesare Lombroso Museum in Turin. The thesis argues that the presence of human remains, their inherent ambivalence, is an important source of conflict and ethnic polarization between “meridionali” or “Borboni” and “settentrionali” or “Sabaudi”.

KEY-WORDS

Resti umani, Museo Lombroso, Antropologia culturale, Antropologia fisica, Restituzione.

POSTERS

ELISA CELLA

Antropologi e archeologi a confronto: il convegno *on-line*

In the last decade a new way of communicating archaeology is taking place, due to the developing of the web and the diffusion of on-line journals and forum dedicated to anthropology and archaeology. The meeting “Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto” has in the Poster and Forum on-line section some of his main peculiarities, both intended as tools for the improvement for an innovative way of dialogue between archaeologists and anthropologists.

KEY-WORDS

Forum, antropologia, archeologia, comunicazione, Poster

SONIA MODICA

Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio antico

The well-known treatment of children remains provides another way to interpreting the evidence of the so-called ‘liminal rite’. Sounding objects of different mechanism and shape (*tintinnabula*, whistles, wind chimes, castanets and so on) characterize several child burials in the same way as some adult ones. Spaces, ritual behaviour and mortuary patterns are the symbolic recall to special categories of deceased, maybe those mentioned with the definition of ‘*exsequiae immaturae*’. Archaeological remains and ritual options suggest new readings about the burial area setting connected to private choices, transmission of memory, tradition perpetuation and gender ritual.

KEY-WORDS

Latium Vetus, protostoria, aerofoni, sepulture infantili, rituale.

SILVIA AGLIETTI

La *Mors Acerba*. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana

The Roman literary sources, compared with the rare burials of the Imperial Age, show how the infants, died before their first birthday, had no legal dignity. On the contrary, the rare epigraphic data testify the will of self-affirmation of the lower classes of society. In particular, the inscriptions of cemeteries surrounding the *castra Albana*, the legionary camp built in the 3rd century AD, 20 km south of Rome, seem to be associated with the growth of a new local community, from which the infants were not excluded.

KEY-WORDS

Sepulture infantili, età imperiale, epigrafia, classi sociali, *castra Albana*.

IDA BRANCACCIO***Parthenoi* dell'acropoli, salvezza della città**

The myth and the cult of *Hyakinthides* can be considered as an interesting explanation of the relationship between young women and urban civic context of Athens. Focal point is the salvation of social community, which can be in young women's power, as long as they assure *polis* survivorship by new generations birth. Basic element is the initiation ritual which allows to overcome the individual "presence crisis" during the transition age from adolescence to adult life. As a sociological theory of social existence, final aim is the integration of new *politai* in Athenian citizenship.

KEY-WORDS

Polis, *parthenoi*, sacrificio, *hyakinthides-erechtheides*, salvezza.

RACHELE DUBBINI**Lo spazio dell'aggregazione: *choros* e *dromos* nei riti d'istituzione in Grecia**

The comparison between the archeological remains in the *agorai* of Corinth and Argos and the literary sources seems to confirm the primary role played by the agonistic structures in the context of the rites of aggregation. Many scholars already studied the meaning of the initiation cycle and its phases, but only few of them worked on its spatial dimension. If the marginal period is generally spent outside the *polis*, the integration into the citizen body through institution rites took the form of athletic tests and lyric competitions set in the city center, under the gaze of the assembled community.

KEY-WORDS

Agoni rituali, iniziazione, riti di aggregazione, *dromos*, *choros*.

ELENA FRANCHI**Riti di iniziazione in Grecia antica? un terreno d'indagine interdisciplinare**

Although there's no evidence of tribal initiation rites in ancient Greece, scholars of different branches studied this subject. Through the dialogue with archaeology, epigraphy and anthropology, as well as with other branches, ancient history has overcome the notion of "initiation rites" to create those, at present more fashionable, of "civic rites" or "institution rites"; they belong to a general process of *anthropopoiesis* that leads, through many rites, from the birth to the death, from the inherent incompleteness of the *anthropos* to a minor one.

KEY-WORDS

Iniziazioni, riti di passaggio, *anthropopoiesis*, *ephebeia*, *agogé*.

VERA ZANONI

Nella terra di nessuno. Antropologia fisica e cultura materiale nella giacitura del cacciatore della Busa Brodeghera

In 1976 human skeletal remains were recovered from the deep fissure known as Busa Brodeghera: the skeleton belonged to a young male, dead at the age of 19-20, who suffered from several skeletal alterations, both congenital and traumatic.

The discrepancy between the skeletal age and the socio-cultural meaning of the metal objects found together with the bones, i.e. a Certosa fibula, three bronze rings, an iron knife and a belt-hook - which is a typical feature of non adult's venetic graves - shows the difficulties of ancient societies in depicting the "no man's land" of adolescence.

KEY-WORDS

Brodeghera, riti, passaggio, adolescenza, liminalità.

PIA GRASSIVARO GALLO, DEBORA MORO, ALESSIA PASSAQUIETI

Le ragazze di Mangochi (Malawi) raccontano il longinifismo rituale (*genital stretching*)

In 2004, Padua's Working Group on FGM organized a mission to Malawi (Mangochi district) to analyze the pre-pubertal rites of passage (*chiputu*) within which the stretching of the *labia minora* occurs. The psychological experiences of the rite were emphasized by the analysis of the drawings and the comments on the rite made by 95 schoolgirls (mean age, 13.98). 50% of the examined girls underwent genital stretching. The results highlighted two different groups of subjects: those who adhere to and those who criticize and are somewhat opposed to traditional stretching.

KEY-WORDS

Malawi, riti di passaggio prepuberali, genital stretching, esperienze psicologiche, drawing test.

GIANLUCA MELANDRI

La donna e il potere a Capua tra ostentazione sontuaria e ritualità funebre: il caso della t. Fornaci 722 di età orientalizzante

The item analyzes the richest tomb 722 of Capua, dated to the Orientalizing period. The grave goods are prestigious and foreign objects are together with local stuff. The ritual is exceptional: the cremation type is comparable with that known at Proto-attic Athens. It is possible to reconstruct the various stages of the funeral process through the analysis of the documentation. However, the distinctive feature of the tomb is that this kind of ritual is reserved to a woman. This leads to analyze, from an archaeological and anthropological point of view, the difficult correlation between women and power in Capua.

KEY-WORDS

Donna, potere, Capua, cremazione, Orientalizzante

SABRINA BATINO

Il mondo delle spezie e degli aromi: l'immaginario dello zafferano

The sphere of aromatic plants and spices is an intriguing field of research, a virtual bridge not only for intercultural communication and networks among complementary disciplines, but also between past and present.

It can contribute to promote a valorisation of modern saffron spice cultivations as a cultural product, an important cultural heritage whose links reach back more than three millennia in the late Bronze Age Mediterranean.

KEY-WORDS

Zafferano/croco, rituali di passaggio, alterità, giardino, Thera.

SIMONA SANCHIRICO

La Pizia di Delfi. Metodi oracolari e rituali catartici di contatto

The Ancient Greeks created many oracular centers where - according to earlier myths - the god Apollo spoke to the people to predict their future.

The priests of Apollo were mostly men, but there was also a woman - called Pythia - to deliver oracles: she was regarded as the unconscious instrument of a divine revelation. This peculiarity has its origin in a pre-apollinean phase of the delphic sanctuary, when the shrine was dedicated to Gea, the goddess of Earth.

The Pythia descended into the *adyton* and ascended her tripod seat, holding laurel leaves and a dish of water from the Kassotis spring, into which she gazed.

Using various oracular methods, she announced to the supplicants the will of Apollo.

KEY-WORDS

Pizia, Gea, sacerdozio femminile, catarsi, metodi oracolari, Delfi.

**MARIO FEDERICO ROLFO, FRANCESCO MESSINA, GABRIELE SCORRANO,
VALERIA TRUPIANO, AGOSTINA APPETECCHIA**

Analisi genetica di comunità montane in aree isolate del centro Italia tra preistoria e storia

The genetic variability in Italy is the result of population movements and invasions which took place in both historical and prehistoric times. The aim of this study is to reconstruct the genetic background of mountain communities between Lazio and Abruzzo (central Italy) and to establish if the genetic pool held before Roman colonization. Preliminary results will be compared with the ancient genetic data obtained from the prehistoric site (Mora Cavorso Cave near Jenne) and from some necropolis of pre-roman age. For a correct interpretation of the results it's important to consider the cultural and archeological context of this area.

KEY-WORDS

DNA, genetica, comunità montane, Mora Cavorso Cave, Jenne.

MASSIMO OSANNA, MICHELE SCALICI**Nascita delle aristocrazie e sistemi di parentela in area nord-lucana**

The NW Lucanian territory plays a fundamental role in understanding the development and the construction of pre-roman societies in southern Italy. By the end of 7th century B.C. the population of this area seems to have had a deeper and stronger contact with different Greek groups of the coast. Many of these ancient Lucanian sites have been discovered and studied in the last few years, such as Torre di Satriano, where a very important social and political centre of 7th -6th cent. B.C. has been recently discovered thanks to the excavations. Recent analysis in the Ruvo del Monte necropolis showed as well, in the same period, the prominent role of ancestors' memory in the construction process of local societies.

KEY-WORDS

Basilicata, potere, memoria, Torre di Satriano, Ruvo del Monte.

GABRIELLA CETORELLI SCHIVO**Un singolare caso di *social inclusion* nell'insediamento protostorico di Caracupa-Sermoneta (LT)**

From antiquity to present day, when the model of being in good health is strongly followed and proposed, disease has been commonly regarded as a phenomenon, if not to be removed drastically, at least to be marginalized and hidden, or even to be ignored. In this perspective, a discovery among the archaeological excavations at the necropolis of Monte Carbolino-Caracupa (Sermoneta), in the province of Latina, is offered as an interesting case of "social inclusion" of the past. The investigation of the tomb 12 (8th – early 7th century BC.) has revealed the remains of a deceased suffering from serious genetic abnormalities, whose grave goods and whose living conditions were optimal (thanks to the observation of a proper diet, as shown by the paleopathological diagnosis). It shows, therefore, as in the context of the local community the deceased was accepted and supported by forms of parental assistance.

KEY-WORDS

Patologico, sociale, integrazione, Caracupa-Sermoneta, *Latium Vetus*.

GIANCARLO GERMANÀ BOZZA**Necropoli e società aristocratica a Siracusa durante l'età arcaica**

After the founding of Greek colonies in Sicily, new relationships of identity took place among the native world. The study of Syracuse necropolis offers new data, that, compared to the necropolis of the motherland Corinth, provide new important evidences about an overwhelmingly aristocratic society until the expulsion of *gamoroi* and the advent of tyranny.

KEY-WORDS

Sepoltura, Corinto, necropoli, Sicilia, Siracusa.

DANIELE F. MARAS, FERDINANDO SCIACCA

Ai confini dell'oralità. Le forme e i documenti del dono nelle aristocrazie orientalizzanti etrusche

Among the different values which can be identified in the aristocratic gift-exchange system, we can point out some cases to be referred to opening-gifts in the context of international relationships. That is the case of some gold and silver oriental bowls found in Etruscan and Latin Orientalizing funerary contexts. Furthermore, analyzing Homeric tradition and epigraphic texts – specially those occurring on the bucchero *kyathoi* of the Caere-Vetulonia series – the authors try to recognize the meaning of gift in some selected cases and to identify the most ancient ceremony aspects of gift, including oral tradition, sometimes recorded by 7th century inscriptions.

KEY-WORDS

Dono, principi etruschi, *kyathoi* Caere-Vetulonia, epica omerica, scrittura e oralità.

MASSIMILIANO DI FAZIO

“La morte è dura; ancora più duro il cordoglio”. Primi appunti da una indagine sul pianto rituale nel mondo etrusco

This text is part of a wider research, whose main topic has been the investigation of ritual mourning as one of the aspects of the Etruscan funerary customs. Primary aim of the research has been the creation of a database of all the images of mourners and *prothesis* (the exposition of the dead). All the data were compared with the current anthropological debate on the value of mourning. Finally, images have been analysed with a perspective connected with the studies of gesture.

KEY-WORDS

Lutto, morte, pianto, Etruschi, rituali.

GIOVANNI DI STEFANO, GIUSI VENTURA

Una sepoltura principesca nella necropoli greca di Castiglione: un “festino” per i morti e un “banchetto” per i vivi

During the digging campaign of 1999 in the necropolis of Castiglione emerged 14 tombs which, for typology and funeral rites, can be assigned to the archaic Greek type; between them, tomb 12 can be considered as a funeral complex and original area: it is circumscribed by circular stone fence and distinguished by the other tombs through its use as a multiple burial, rich outfits and an anomalous deposition of eight skulls, without post cranial remains, connectable to a complex ritual which has no comparison beneath other coeval necropolises.

KEY-WORDS

Sepoltura, crani, banchetto, Castiglione.

SABRINA MASOTTI, EMANUELA GUALDI RUSSO

Il rito della cremazione: osservazioni antropologiche su alcuni casi studio di particolare interesse da necropoli dell'Italia settentrionale

Cremation is a funeral custom that consists in corpse burning on funeral pyre. From the anthropological study of burned bones we can determine physical and pathological characteristics of the deceased, in order to reconstruct the population lifestyle they belonged. This paper describes some interesting case studies from two Italian burial contexts, the Ponte Nuovo necropolis (Verona, 10th - 9th century B.C.) and the necropolis of Bologna Centrale railway station (1st - 3rd century A.D.).

KEY-WORDS

Cremazione, ossa, frammentazione; età del Ferro, età romana, Ponte Nuovo (Verona), Bologna Centrale.

AMEDEO BOROS

Una comunità rurale ungherese e il suo particolare sistema funerario. Il rituale comunitario di Szatmárcseke come motore di continuità culturale

Every funeral is a separation rite, inside which, in some cultural context, the aggregation rites hold a prominent position. This happened in the last century in the Calvinistic community of Szatmárcseke, a village in the Northeast of Hungary, where we have studied the community funeral rite. The Calvinistic people use a particular wooden grave symbol named *csónakalakú* (in the shape of a boat), and the Calvinistic cemetery too presents several peculiarities. The funeral rite had a strong community content, which defended the family of the deceased from the solitude of the death.

KEY-WORDS

Antropologia culturale, rituali funerari, cultura ungherese, continuità culturale, simbolo tombale ligneo

ROBERTO LIBERA

Il ponte: un passaggio nell'Aldilà attraverso l'indefinito

The symbolism of the bridge is part of a vision of dangerous passage between two worlds, often used in religious beliefs and traditions, as a metaphor for the transit of the soul in the afterlife. In ancient Rome, the *pontifex* seems to have, in the etymology of his name, a particular relationship with this symbolism.

The bridge is a path that connects two different realities, as a magical and dangerous site. The *pontifex* is the "medium" that may link with the afterlife, as the intermediary between the sacred and the profane.

KEY-WORDS

Ponte, pontefice, morte, anima, diavolo.